

**Allarme dei linguisti****Lo certifica l'Istat:  
giovani semianalfabeti  
con sms e Facebook**

■■■ LUCIO D'ARCANGELO

■■■ Secondo l'ultimo censimento Istat in Italia ci sono all'incirca 3 milioni di analfabeti (il 5% della popolazione) e 20 milioni (un italiano su tre) senza titolo di studio o al massimo con la licenza elementare. Si parla pure di un analfabetismo cosiddetto «funzionale», che concerne il grado di possesso delle competenze linguistiche (la capacità di lettura e di comprensione di un testo) e che sarebbe in percentuale elevata (qui le cifre vengono interpretate in modo contrastante) al di sotto del livello minimo.

Sono dati allarmanti che rivelano le fragili basi su cui è stata costruita la piramide istruzione, che da un lato ha visto il proliferare delle università sul territorio nazionale e dall'altro il declassamento dell'istruzione elementare e media. Si è dato per scontato che la scuola assolvesse pienamente alla sua funzione primaria: l'alfabetizzazione. Secondo un'indagine dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (Cede) un diciottenne su quattro è fuori della scuola. Ma anche quelli che seguitano a frequentarla non ne ricavano granché. Oggi assistiamo ad un fenomeno ben più grave del cosiddetto «analfabetismo di ritorno»: il semianalfabetismo giovanile, di cui l'Unla (Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo), ancor prima degli stessi professori, ha rivelato la persistenza tra gli studenti universitari, che ignorano le doppie, scrivono «hanno» senza l'acca, non hanno confidenza con i pronomi, e non sono in grado di fare un riassunto scritto. Mentre l'analfabetismo di ritorno, per quanto preoccupante, è limitato ad un certo numero di anziani vittime di una scolarizzazione insufficiente, il semianalfabetismo giovanile rischia di diventare una piaga

diffusa, le cui origini non sono tanto oscure come si pensa. Nonostante le molte «riforme» della scuola, dagli anni '70 in poi l'insegnamento della lingua nazionale è stato soggetto ai condizionamenti di una cultura che tollerava o addirittura nobilitava ogni arbitrariezza e sciattezza, ogni oltraggio alla chiarezza ed alla stessa comunicabilità. L'onda lunga di questo *laissez faire*, elevato persino a teoria, non ha cessato di produrre i suoi effetti negativi sullo sviluppo delle competenze linguistiche, che possono, per così dire, atrofizzarsi, anche se è difficile misurarne (statisticamente) la portata. Si tratta di un deficit organico di istruzione che ormai tocca anche le generazioni più adulte. Tuttavia la situazione non è imputabile solo alla scuola, ma anche all'«industria culturale». Come notava **Marc Fumaroli**, oggi la cultura viene identificata di volta in volta con il cinema, il turismo, la musica pop, ecc., con tutto fuorché con la lettura, che sembra sempre meno indispensabile. Né si può dimenticare che lettura e scrittura sono complementari. A causa della crisi dell'istruzione pubblica alcuni ripongono qualche speranza nei nuovi mezzi di comunicazione. Gli sms, ad esempio, e i messaggi via Facebook, pur con i loro limiti, impongono di «strutturare» in qualche modo il pensiero e funzionano, sotto certi aspetti, come un succedaneo della scrittura; ma non riescono a colmare, ovviamente, le lacune espressive. Nel 1961 **José Bergamin** scrisse un libro intitolato *Decadenza dell'analfabetismo*, volendo intendere con esso quella cultura popolare tramandata oralmente, che in passato aveva avuto una funzione primaria. Oggi al contrario è in crisi la cultura alfabetica, minacciata da una cultura di massa legata all'immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

